

Coesione europea e strategie di *soft planning*: tracce di una ricentralizzazione dello sviluppo.

Alcune evidenze in Sicilia

Le politiche di coesione territoriale dell'Unione europea mettono in discussione i principi dello sviluppo locale. Nonostante la Commissione europea abbia adottato un approccio place-based, sembra che le sue azioni di pianificazione soft si stiano muovendo in direzione di una centralizzazione delle funzioni decisionali. Lo sviluppo del PO FESR 2014-2020 in Sicilia nei settori del turismo e della cultura ne offre una concreta dimostrazione.

Abstract: European Cohesion and Soft Planning Strategies: Traces of a Development Centralization. Some Evidence in Sicily

The territorial cohesion policies of the European Union call into question the principles of local development. Although the European Commission has adopted a place-based approach, it seems that its actions of soft planning are moving towards a centralization of decision-making functions. The implementation of the PO FESR 2014-2020 in Sicily in the sectors of tourism and cultural heritage provides concrete demonstration of this.

Parole chiave: coesione territoriale, sviluppo locale, *soft planning*, turismo.

Keywords: territorial cohesion, local development, *soft planning*, tourism.

Università di Palermo, Dipartimento SEAS - maurizio.giannone@unipa.it

1. Introduzione

Dopo avere svolto per circa trenta anni una funzione chiave nelle politiche economiche e di sviluppo del Paese e soprattutto delle regioni del Mezzogiorno, Sicilia compresa, la stagione dello sviluppo locale sembra avviarsi verso il declino. Da più parti si colgono i segnali di quello che Aldo Bonomi definisce «il ritorno della verticalità dello sviluppo e del Potere a danno dell'orizzontalità dei processi e dei soggetti semplici, della società di mezzo» (Bonomi, 2012).

È fuor di dubbio che nel Mezzogiorno molti dei processi di sviluppo sono stati innescati grazie al sostegno economico assicurato dall'Unione Europea attraverso i fondi strutturali. La territorializzazione delle politiche di sviluppo – traducibile in un trasferimento del baricentro decisionale dal livello nazionale a quello locale e nel contestuale avvio di processi di decentramento e devoluzione (Governa, 2014) – ha permesso a molte aree del Sud di affrancarsi, almeno temporaneamente, da una condizione di tradizionale marginalità o forse ha soltanto fatto credere che il cambiamento

sarebbe potuto avvenire. Le risorse finanziarie messe a disposizione dall'UE attraverso la propria politica territorializzata si sono spesso concentrate su iniziative e progetti che riguardavano il turismo o i beni culturali, settori sui quali le comunità locali hanno molto investito e creduto. In conseguenza del coinvolgimento di molti territori deboli, lo spazio della Sicilia si è organizzato secondo un modello di sviluppo diffuso. I nuovi indirizzi della politica di coesione territoriale europea, tuttavia, sembrano condurre l'azione dei *policy makers* verso un diverso modello organizzativo dello spazio meno frammentato e decisamente più accentrato.

Scopo del presente lavoro è evidenziare alcuni nuovi processi di ricentralizzazione decisionale attuati dall'UE con un'azione indiretta di pianificazione territoriale o *soft planning*, all'interno delle più recenti politiche di coesione. L'orientamento, non dichiarato, di ricondurre al centro il momento della scelta, e quindi di svuotare di potere decisionale i territori, risulta, però, in contrasto con i principi cardine dello sviluppo locale. Da qui l'ipotesi che a livello europeo – ma considera-



zioni analoghe potrebbero essere fatte per gli altri livelli decisionali, nazionale e regionale – si stia cominciando a rivedere criticamente la politica di decentralizzazione attuata negli ultimi venti anni. In Sicilia il nuovo indirizzo sembra potersi cogliere nei più recenti strumenti di programmazione che regolano l'assegnazione dei fondi strutturali e di investimento, e in particolare nel PO FESR 2014-2020, esito di una negoziazione condotta tra le amministrazioni pubbliche interessate dal processo di formazione del documento – prime, fra le altre, Commissione Europea, Agenzia per la coesione territoriale e Regione Siciliana – e soltanto parzialmente dalle rappresentanze dei territori. Al contrario, nei precedenti cicli di programmazione una significativa libertà decisionale veniva riconosciuta a quella che può definirsi periferia dell'isola: tra tutti, si ricordi il caso dei Progetti Integrati Territoriali (PIT) previsti da Agenda 2000, strutture locali auto-costituite e auto-organizzate anche spazialmente, dotate di grande autonomia decisionale, spesso radicate in aree deboli, alle quali venivano riconosciute le funzioni non soltanto di soggetto attuatore delle politiche di coesione, ma anche e soprattutto di soggetto propulsore.

2. La coesione territoriale nelle politiche e nelle strategie dell'UE

In Europa molte delle politiche pubbliche attuate dalle istituzioni comunitarie producono effetti sull'organizzazione dello spazio, nonostante che i loro obiettivi non siano dichiaratamente diretti a modificare l'assetto territoriale dei Paesi membri e delle singole Regioni. Già nel 1999 la questione dell'approccio spaziale della *policy* comunitaria e delle sue conseguenze sulla geografia dei territori veniva affrontata dall'European Spatial Development Perspective (ESDP), documento elaborato dal Consiglio dei Ministri responsabili per la pianificazione territoriale e pubblicato nello stesso anno dalla Commissione europea. L'ESDP poneva l'accento sull'esistenza di disparità spaziali all'interno dei confini dell'UE e sulla necessità di superare le differenze attraverso il ricorso a politiche volte a favorire uno sviluppo bilanciato e sostenibile dei territori, avendo cura di rafforzare la coesione economica e sociale tra le diverse aree dell'Unione e di garantire le condizioni migliori per una competitività regionale maggiormente equilibrata.

Il tema della coesione economico-sociale, insieme a quello della competitività territoriale bilan-

ciata, riveste un ruolo centrale nel dibattito sulla ricaduta spaziale delle politiche europee. Nel caso del documento intitolato *Scenarios on the Territorial Future of Europe* del 2007, elaborato nell'ambito del progetto *European Spatial Planning Observation Network* (ESPON), ente co-finanziato tramite i fondi regionali della Commissione Europea, l'obiettivo del mantenimento di un più alto livello di coesione economica e sociale tra le regioni europee viene considerato come indispensabile per controbilanciare gli effetti territorialmente disgreganti della globalizzazione.

Con il Trattato di Lisbona, sottoscritto nel 2007 ed entrato in vigore nel 2009, alla dimensione economico-sociale delle politiche di coesione viene aggiunta quella territoriale. In realtà l'idea della coesione territoriale come *driver* delle politiche comunitarie di riequilibrio e sviluppo era stata già avanzata nel 2006, quando il Consiglio dell'UE, nella sua *Decisione sugli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione* affermava che «la promozione della coesione territoriale dovrebbe rientrare negli sforzi tesi a garantire che tutto il territorio europeo abbia l'opportunità di contribuire all'agenda per la crescita e l'occupazione» (Consiglio dell'Unione Europea, 2006, p. 29).

L'articolo 3 del Trattato di Lisbona impegnava ora l'Unione Europea nella promozione dei processi di coesione economica, sociale e territoriale tra gli Stati membri. Il documento, in pratica, riconosceva all'Unione Europea la facoltà di legiferare in materia di sviluppo territoriale e di adottare direttive legalmente vincolanti. Gli Stati europei, in aggiunta, avrebbero dovuto coordinare le loro politiche, in particolare quelle economiche, per consentire il raggiungimento degli obiettivi di coesione territoriale, e la loro azione avrebbe dovuto riguardare lo sviluppo armonioso del territorio dell'Unione, riducendo le disparità tra i livelli di sviluppo delle varie regioni. È dello stesso periodo, più precisamente del 2008, il *Libro verde sulla coesione territoriale* con il quale la Commissione Europea sembra assumere una posizione abbastanza precisa in ordine alla spazialità delle politiche di sviluppo. Nel documento, infatti, viene sottolineata l'importanza che la concentrazione spaziale riveste ai fini della crescita, della produzione e dell'economia:

Il modello di insediamento europeo è unico. In Europa sono sparse circa 5.000 città piccole e quasi 1.000 città grandi, che fungono da centri di attività economica, sociale e culturale [...] Questo modello di insediamento contribuisce alla qualità della vita nell'UE, sia per gli abitanti delle città, che sono vicini

alle zone rurali, sia per i residenti delle zone rurali, che beneficiano della prossimità dei servizi. È inoltre un modello più efficiente dal punto di vista dell'utilizzo delle risorse in quanto evita le diseconomie dei grandi agglomerati e l'elevato uso di energia e di terre che caratterizzano l'espansione urbana [...] Il modello di distribuzione delle attività economiche, tuttavia, è molto meno uniforme di quello degli insediamenti [...] Nella relazione sullo sviluppo del mondo del 2009 la Banca mondiale riconosce che la densità, la distanza e la divisione possono incidere sul ritmo dello sviluppo economico e sociale. L'UE si ritrova ad affrontare, *mutatis mutandis*, problemi simili, le risposte politiche ai quali potrebbero provenire da azioni su tre fronti: la concentrazione, il collegamento e la cooperazione [Commissione Europea, 2008, p. 5].

Il documento della Banca Mondiale al quale fa riferimento la Commissione Europea è il *Reshaping Economic Geography*, un *report* dedicato agli squilibri economici globali e alle politiche che dovrebbero essere attuate per contrastarli. Il presupposto da cui parte l'analisi proposta dal documento è che l'agglomerazione spaziale e la formazione di squilibri economici sono passaggi ineluttabili nei processi di sviluppo, soprattutto nelle prime fasi del loro evolversi. Di conseguenza il progresso economico non può che essere sbilanciato; in ogni modo per porre rimedio a tale squilibrio non resta che sostenere la crescita delle aree più dinamiche dei Paesi in ritardo di sviluppo. Questo approccio, definito *spatially-blind*, sembrerebbe, sino a questo momento, fare da sponda ideologica agli orientamenti della Commissione Europea esposti nel citato *Libro verde*. Nel 2009, tuttavia, vede la luce il documento *Un'agenda per la riforma della politica di coesione*, meglio noto come *Rapporto Barca*, dal nome del suo autore. L'approccio proposto alle politiche di sviluppo – inteso come *place-based* – questa volta punta l'attenzione sulle aree che presentano condizioni di particolare svantaggio, concentrandosi sulle caratteristiche specifiche di ciascuna regione per utilizzarle come paradigma identificativo dei luoghi, vero snodo propulsore dello sviluppo. Lo stesso Barca, d'altra parte, lo definisce un «modello rivolto ai luoghi».

Le differenze tra i due approcci sono molteplici e sostanziali. Fabrizio Barca, Philip McCann e Andrés Rodríguez-Pose provano a riassumerle in questo modo:

Advocates of spatially-blind approaches underscore that agglomeration and encouraging people mobility not only allows individuals to live where they expect to better off, but also boosts individual incomes, productivity, knowledge, and aggregate growth [...] Consequently, development intervention

should be spatially-neutral and factors simply encouraged to move to where they are most productive – primarily in cities – as the best option to improve individual lives and foster overall economic growth [...] In contrast, the place-based approach assumes that the interactions between institutions and geography are critical for development [and] require us to explicitly consider the specifics of the local and wider regional context [Barca, McCann, Rodríguez-Pose, 2012, p. 140].

Volendo sintetizzare al massimo, si potrebbe provare a dire che le due prospettive tendono a privilegiare l'una (*spatially-blind*) il modello agglomerativo e la concentrazione urbana, l'altra (*place-based*) la diffusione spaziale e la scala locale.

I più recenti orientamenti della Commissione Europea sembrano ora avere scelto l'approccio *place-based* quale modello cui ispirarsi per rafforzare la coesione territoriale in vista della scadenza del 2020. Un richiamo esplicito all'approccio *place-based* funzionale all'attuazione della strategia Europa 2020 è infatti contenuto nel documento *Territorial Agenda 2020 put in Practice* pubblicato dalla Commissione Europea nel 2015. L'approccio *place-based* è proposto come metodo per superare la tradizionale opposizione tra centralizzazione e decentramento poiché grazie alla visione di una politica rivolta esplicitamente ai luoghi è possibile «to elicit local knowledge, so reducing the lack of information» (Barca, 2009, p. 38). Tuttavia, sebbene lo stesso *Rapporto Barca* ponga la questione del ridimensionamento del ruolo dello Stato, come esito di una maggiore trasparenza dell'azione pubblica determinata dall'approccio *place-based* (*ibidem*), va da sé che l'evidenziare la necessità di un'attenuazione dei vincoli imposti dalle élites nazionali è paradigmatico di una condizione di squilibrio che distorce il rapporto tra comunità locali e istituzioni nazionali.

3. Un *soft planning* per *soft spaces*

L'Unione Europea negli ultimi quaranta anni ha svolto un ruolo certamente non neutrale nei processi di ristrutturazione dell'economia spaziale e nell'organizzazione dei territori del Vecchio continente, affidando alle élites tecnocratiche della Commissione il compito di spostare di volta in volta il baricentro geografico delle politiche di sviluppo a seconda delle potenzialità/capacità riconosciute a livello locale. Nella maggior parte dei casi si è trattato di interventi di pianificazione non esplicita, condotti in modo indiretto soprattutto attraverso la concessione di finanziamenti.

Quella del conferimento di fondi e finanzia-



menti non è che una delle procedure con cui le politiche europee intervengono in modo *soft* sulla pianificazione spaziale dei Paesi membri e in quella delle Regioni; a questa, infatti, si aggiungono altre due modalità: l'approvazione di linee d'indirizzo strategico, come nel caso del citato ESDP, e l'emanazione di direttive alle quali gli Stati si devono obbligatoriamente adeguare, per esempio, Natura 2000 (Purkarthofer, 2016). A tale riguardo vale la pena di sottolineare il ruolo svolto dalle politiche di coesione e dai fondi strutturali nei processi latenti di riorganizzazione dello spazio. Le prime generano nuove forme negoziate di territorialità, quelle che Andreas Faludi (2014) chiama *soft spaces*, cioè spazi dai contorni sfocati, *fuzzy*, non definiti dal punto di vista amministrativo, esito delle politiche di sussidiarietà, sui quali le autorità di Bruxelles esercitano un'azione di pianificazione non vincolante, *soft planning*. Questa azione si intreccia con quella svolta dai fondi strutturali, strumento finanziario delle politiche di coesione. Nel citato documento ESDP i fondi strutturali vengono elencati tra i dispositivi economico-politici utilizzati dalla Commissione Europea, che intervengono sullo *spatial development* dell'UE: «Particular significance is attached to the Structural Funds, the Trans-European Networks and environment policy, since they have the most direct effect upon development activities in the European regions» (European Commission, 1999, p. 13). La possibilità di accedere a finanziamenti e sussidi per il raggiungimento di determinati obiettivi, e cioè la finanziarizzazione dello sviluppo, come viene definita da Francesca Governa (2014), accende nei territori una serrata competizione tesa ad aggiudicarsi la *leadership* dei partenariati locali e a proporsi come interlocutori privilegiati nei confronti delle istituzioni europee. In questa gara per l'accaparramento delle risorse, appare tuttavia evidente come il rapporto tra territori e UE risulti squilibrato. Le scelte operate dalla Commissione Europea vengono filtrate dalle istituzioni intermedie – gli Stati, le Regioni, le Province o gli organismi assimilati – ma viene da chiedersi se e in che misura gli orientamenti delle comunità locali riescano poi a incidere concretamente sulle decisioni prese a livello comunitario, quelle che stabiliscono dove destinare i finanziamenti. Nelle procedure attuative stabilite dai regolamenti europei sono previsti meccanismi di consultazione delle rappresentanze locali, ma non sempre le aspirazioni e gli obiettivi di sviluppo delle collettività trovano posto nell'agenda politica delle istituzioni europee, questione questa che mette in discussione il rapporto stesso tra le-

adership e democrazia: «A questo punto i cittadini devono essere più coinvolti nei processi di riforma europei: la spinta dal basso verso l'alto deve essere forte e persuasiva e non limitarsi a consultazioni occasionali e alle elezioni» (Giddens, 2014, p. 48).

4. Turismo, *governance* locale e traiettorie di sviluppo

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del Novecento in Italia si è assistito a una rivalutazione dei fattori locali dello sviluppo, un processo sociale ed economico che ha portato a una vera e propria riscoperta dei valori del territorio. Questa fase corrisponde a un cambiamento significativo nelle pratiche di governo e a uno spostamento verso il basso dei livelli di responsabilità: si avverte infatti sempre più pressante la necessità di dare vita a politiche di sviluppo capaci di assecondare la richiesta di gradi sempre maggiori di autonomia e flessibilità, condizione che può essere soddisfatta soltanto dal livello locale. Gli Stati e le istituzioni europee fanno la loro parte decentrando le competenze:

la regionalizzazione è stata perseguita per il grande desiderio, da parte dei livelli superiori di governo – governo federale negli USA, Unione europea e relativi Stati membri – di liberarsi dalla responsabilità di eventi che avvertono al di fuori del loro controllo, delegando l'autorità decisionale a più bassi livelli di giurisdizione [Sabel, 1998, pp. 71-72].

Nel Mezzogiorno d'Italia il primo esempio di politiche di coesione economica e sociale da parte dell'UE si registra forse a metà degli stessi anni Ottanta con i Progetti Integrati Mediterranei (PIM), iniziative di *local empowerment*, promosse dal basso con il sostegno della Commissione Europea, per compensare il danno che l'ingresso della Spagna nell'Unione avrebbe causato alle economie agricole concorrenti (De Rita e Bonomi, 1999). La politica europea di sostegno alle progettualità *bottom up* si è poi rafforzata negli anni successivi attraverso i vari programmi di investimento, a partire dalla riforma dei fondi strutturali del 1988 e certamente sino ad Agenda 2000, momento topico della strategia comunitaria di rivalutazione dei contesti locali. Basti qui ricordare il successo ottenuto dai PIT, Progetti Integrati Territoriali, che in Sicilia nel periodo 2000-2006 sono stati attivati in ben 32 territori, rendendo possibile il coinvolgimento di oltre l'87% dei comuni dell'isola (Giannone, 2015). I fondi strutturali europei erogati in quel perio-

do, infatti, hanno plasticamente interpretato, probabilmente più che negli altri cicli di programmazione, la filosofia dello sviluppo locale, garantendo in Sicilia una distribuzione capillare degli investimenti in risposta alle istanze diffuse di emancipazione economica provenienti dai territori, soprattutto quelli più periferici.

Sul turismo si concentrano da diversi anni a questa parte molte delle aspettative di sviluppo delle comunità locali, poiché il settore turistico sembra racchiudere in sé tutte le caratteristiche positive delle logiche di pianificazione che agevolano lo sviluppo di un territorio. Le esperienze di programmazione negoziata e le politiche di sostegno allo sviluppo, attuate dall'UE negli anni Novanta e Duemila, sono lo specchio dell'*appeal* esercitato dal settore turistico sui territori e mettono in luce l'affermarsi in quegli anni del fenomeno della creazione di nuovi spazi, progettati dal basso per rispondere alla domanda, sempre più diffusa, di quel turismo «autentico» che dai turisti è considerato il modo più efficace e diretto per entrare in contatto con la cultura locale (Cusimano e Giannone, 2006). Nel turismo il processo di coinvolgimento dei territori avviene in molti casi attraverso la creazione, più o meno spontanea, di forme sistemiche di offerta. L'aggregazione su base locale delle componenti della filiera turistica viene considerata fondamentale perché le località possano generare valore per il visitatore e per le comunità residenti. Così, mutuando esperienze già consolidate in economia e in altri settori produttivi, a partire dagli anni Novanta cominciano a diffondersi in molte realtà microregionali varie iniziative di *governance* turistica auto-organizzata, come i sistemi locali di offerta turistica, i sistemi locali turistici o i distretti turistici, strumenti territoriali «leggeri» di *destination management*, non stabilmente strutturati ma intrinsecamente dinamici, che raggruppano soggetti individuali e collettivi accomunati da uno stesso substrato – o *milieu* – socioculturale e da obiettivi condivisi. Anche in Sicilia lo sviluppo turistico in questa fase viene pensato soprattutto a partire dai territori, i quali reclamano il diritto di partecipare alle scelte di pianificazione e sviluppo dell'isola. Le aree interne, i centri minori e le località solitamente escluse dai circuiti turistici possono finalmente provare a inserirsi utilmente nel mercato turistico internazionale e ad agganciare gli investimenti provenienti dall'Europa e dalle altre istituzioni sovra-locali; così, nel periodo 2000-2006, grazie ad Agenda 2000, oltre un terzo dei comuni siciliani ha beneficiato dei finanziamenti concessi dalla Commissione Europea per ampliare e migliorare

l'offerta turistico-ricettiva dell'isola (Giannone, Marino e Placenti, 2012).

5. E i territori in Sicilia?

Il sostegno alle progettualità *bottom up* del settore turistico, assicurato negli anni passati attraverso gli investimenti dell'Unione Europea, può essere citato come un chiaro esempio di territorializzazione delle politiche di sviluppo. Tuttavia, proprio le strategie comunitarie di valorizzazione del turismo rivolte ai territori risultano oggi come esemplificative di una tendenza *top down* a ricentralizzare. In questo quadro l'azione della Commissione Europea può essere interpretata come plastica modalità attuativa di una strategia di *soft planning*. Con la legge regionale 10 del 2005 in Sicilia è stata prevista l'istituzione dei distretti turistici. Al termine della procedura di selezione, avviata anni dopo, sono risultate possedere i requisiti ben 25 aggregazioni, distinte tra tematiche e territoriali: gran parte del territorio siciliano, quindi, era coperta dai distretti turistici. Con le risorse comunitarie messe a disposizione dall'Obiettivo Operativo 3.3.3 del PO FESR Sicilia 2007-2013, sono stati successivamente cofinanziati i progetti di sviluppo dei distretti. Il nuovo modello di organizzazione dell'offerta turistica è stato subito interpretato dai territori come un'opportunità di sviluppo per le comunità locali, come dimostra il fatto che ben 340 comuni siciliani, su un totale di 390, sono entrati a far parte della compagine sociale dei nuovi organismi.

L'azione 6.8.3 (Obiettivo Tematico 6) del PO FESR Sicilia 2014-2020 prevede, ora, che la Regione Siciliana elabori uno schema di *governance* del sistema-turismo ispirata al modello delle *Destination Management Organizations* (DMO), macro-aggregazioni territoriali di gestione dell'offerta turistica, da attivare in numero ridotto perché destinate ad assorbire i preesistenti distretti turistici: il risultato atteso è la semplificazione del quadro organizzativo territoriale e la riduzione del numero dei distretti turistici. Dietro alla nuova strategia sembra intravedersi l'obiettivo di una ricentralizzazione delle funzioni decisionali in materia di turismo. Un discorso analogo può essere imposto per i beni culturali, altro settore strategico attorno al quale negli ultimi anni si sono consolidate molte esperienze di sviluppo locale. L'azione 6.7 del PO FESR Sicilia 2014-2020, finalizzata al miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale siciliano, prevede che gli interventi della pro-



grammazione 2014-2020 nel settore culturale si concentrino prioritariamente sui siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e in quelli in corso di riconoscimento. Nel processo di individuazione dei territori che potranno beneficiare dei finanziamenti comunitari, i confini degli ambiti in cui ricadono i siti UNESCO sono stati poi allargati, sino a comprendere altre aree su cui insistono beni e siti culturali ai quali vengono riconosciute particolari capacità attrattive e che con i primi intrattengono relazioni di sistema. Il risultato è, comunque, una geografia degli investimenti a macchia di leopardo, con una netta perimetrazione amministrativa, si direbbe chirurgica, delle aree dal PO FESR Sicilia 2014-2020 che potranno materialmente accedere ai finanziamenti dell'UE. Nel PO FESR 2007-2013 la delimitazione delle aree-bersaglio risultava decisamente più sfumata e gli obiettivi apparivano collegati a una più generale riqualificazione dell'offerta culturale. Senza entrare nel merito dell'efficacia e della produttività di un simile tipo di scelta, sta di fatto che nei precedenti cicli di programmazione lo spazio potenzialmente interessato dai finanziamenti comunitari era più ampio e i territori che avanzavano la propria candidatura potevano essere anche quelli più deboli e periferici.

6. Alcune conclusioni

Nonostante l'UE abbia scelto l'approccio *place-based* come paradigma ispiratore delle politiche di coesione territoriale, il suo comportamento risulta contraddittorio quando, come sembra cogliersi nelle sue più recenti azioni di *soft planning*, è il centro a prevalere rispetto alla periferia. Può darsi che ci si trovi ancora nel mezzo di un passaggio, non ancora completamente consumato, tra un'organizzazione dello spazio improntata al modello di produzione fordista e un'altra, post-fordista, dove a prevalere è invece il decentramento produttivo. In ogni modo, in questa fase fluida di riorganizzazione della società e dell'economia, caratterizzata dal superamento delle tradizionali categorie interpretative ed epistemologiche, una tendenza sembra emergere abbastanza chiaramente rispetto alle altre: quella che vede le città vivere oggi un processo di rigenerazione e rivitalizzazione dovuto, in gran parte, alla concentrazione sul loro territorio di istituzioni accademiche e di ricerca, *startup*, nuove tecnologie, industrie culturali e creative, capitale umano altamente specializzato, istituzioni finanziarie, comunità digitali. La città si pone al centro di un nuovo ordi-

ne economico globale e attira a sé persone e nuove imprese urbane: il risultato è la creazione di un «nuovo localismo» che collega le comunità locali ai settori in via di sviluppo dell'economia globale (Katz e Nowak, 2017).

I nuovi orientamenti della società e dell'economia globale fanno da sfondo alle politiche di coesione e sviluppo dell'UE, che sembrano voler privilegiare la concentrazione degli interventi e la ricentralizzazione delle funzioni, soprattutto in ambito urbano, a scapito di un coinvolgimento orizzontale dei territori. In uno scenario come questo ha ancora senso parlare di sviluppo locale, almeno così come eravamo abituati a intenderlo?

Indubbiamente oggi si avverte la necessità di pensare al territorio in un modo nuovo, sganciato dai tradizionali localismi economici e dai debiti di rappresentanza, in un modo certamente meno retorico.

Riferimenti bibliografici

- Barca Fabrizio (2009), *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A Place-based Approach to meeting European Union Challenges and Expectations*, Bruxelles, Commissione Europea, 2009.
- Barca Fabrizio, Philip McCann e Andrés Rodríguez-Pose (2012), *The Case for Regional Development Intervention: Place-based versus Place-neutral Approaches*, in «Journal of Regional Science», pp. 134-152.
- Bonomi Aldo (2012), *Se il «territorio» è in ebollizione*, in «Il Sole 24Ore», 19 agosto.
- Commissione Europea (2008), *Libro verde sulla coesione territoriale. Fare della diversità territoriale un punto di forza*, COM(2008)616 def., Bruxelles.
- Consiglio dell'Unione Europea (2006), *Decisione del Consiglio del 6 ottobre 2006 sugli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione 2006/702/CE*, in «Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea», l. 291/11 del 21 ottobre 2006.
- Cusimano Girolamo e Maurizio Giannone (2006), *The Geographies of Tourism: Organizing the Space between Localism and Global Networks*, in Luciana Lazzaretti e Clara S. Petrillo (a cura di), *Tourism Local Systems and Networking*, Oxford, Elsevier, pp. 209-217.
- European Commission (1999), *ESDP European Spatial Development Perspective. Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the European Union*, Lussemburgo, Office for Official Publications of the European Communities.
- European Commission (2015), *Territorial Agenda 2020 put in Practice. Enhancing the Efficiency and Effectiveness of Cohesion Policy by a Place-based Approach*, Lussemburgo, Publications Office of the European Union.
- ESPON - European Spatial Planning Observation Network (2007), *Scenarios on the Territorial Future of Europe*, Belgio.
- Faludi Andreas (2014), *Territorial Cohesion beyond State Territoriality*, in «Fronts et frontières des sciences du territoire». *Proceedings du 2^e Colloque International du CIST* (Parigi, 27-28 marzo 2014), pp. 179-183.
- De Rita Giuseppe e Aldo Bonomi (1999), *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Giannone Maurizio, Calogero Marino e Federica Placenti

- (2012), *Il P.O.R. Sicilia 2000-2007 e gli interventi nel settore ricettivo: un'analisi della distribuzione territoriale*, in Antonio M. Olivieri e Stefano De Cantis (a cura di), *Mobilità del turismo regionale incoming. Aspetti socio-economici dei comportamenti e delle motivazioni*, Milano, Mc-Graw Hill, pp. 227-240.
- Giannone Maurizio (2015), *Geografie dello sviluppo turistico in Sicilia: politiche, strategie, tendenze*, in Girolamo Cusimano (a cura di), *Il turismo nelle/delle destinazioni*, Bologna, Pàtron, pp. 15-36.
- Giddens Anthony (2014), *Potente e turbolenta. Quale futuro per l'Europa?*, Milano, Il Saggiatore.
- Governa Francesca (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli.
- Katz Bruce e Jeremy Nowak (2017), *The New Localism: How Cities can thrive in the Age of Populism*, Washington DC, The Brookings Institution.
- Purkharthofer Eva (2016), *When Soft Planning and Hard Planning meet: Conceptualising the Encounter of European, National and Sub-national Planning*, in «European Journal of Spatial Development», pp. 1-20.
- Sabel Charles (1998), *Regionalismo sperimentale e i dilemmi della politica economica regionale in Europa*, in Paolo Perulli (a cura di), *Neoregionalismo. L'economia-arcipelago*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 70-110.
- The International Bank for Reconstruction and Development/ The World Bank (2009), *World Development Report: Reshaping Economic Geography*, Washington DC, The World Bank.

